

astrolabio

[a15.n18.2020]

anno 15 - numero 18 - 2020

ASTROLABIO

IL GIORNALE DEL CARCERE DI FERRARA

testata iscritta al n.9/07 del Registro dei Giornali e dei Periodici tenuto dal Tribunale di Ferrara con decreto del Presidente del 26/07/2007

Proprietario: Casa Circondariale di Ferrara

Editore: Casa Circondariale di Ferrara

Direttore responsabile: Vito Martiello

Stampa: Coop Matteo25

Curatore: Mauro Presini

Periodicità: Bimestrale

Email: info@giornaleastrolabio.it

Web: www.giornaleastrolabio.it

Mauro Presini

1 La "resurrezione" tramite la vera educazione

Asseltti Domenico

2 Il lavoro nel carcere

Ben Harrat

3 Più lavoro per tutti, dentro e fuori

Lorenzo Cenacchi

4 Il lavoro, questo sconosciuto

Adriano Cimino

5 L'affettività dei caldi calori familiari

Lorenza Cenacchi

6 Artenuiti nel giardino del mondo

Akim Rossi

7 Chi siamo noi?

Luigi Zanzi

8 Come guardare le stelle

Marco Sassi

9 Non perdiamo certi valori

Paolo Raviola

10 Una testimonianza

Francesco Micciché

11 Risorgere in carcere

Paolo Raviola

12 Riflessioni sulla possibilità di resurrezione dell'uomo in senso laico

Aldo De Marco

13 L'uomo è un grande consumatore di aria e di parole

Paolo Raviola

14 Giustizia e pena: resurrezione laica

Bruno De Matteis

15 Sogna pure ma non stupirti se ti svegli piangendo

La redazione

16 Solidarietà

Primo Berretti

17 Una risposta alle lettera, pubblicata sul numero scorso di Astrolabio

Luigi Zanzi

18 Non si ricordano i giorni ma gli attimi

Primo Berretti

19 Incontro con gli studenti del liceo Ariosto

Willy Mazzini - Pierluigi Iapichino (studente)

20 Incontro con studenti universitari di giurisprudenza

Ayub Al Werfelli

21 Il cielo che nevicava su via Arginone

Alda Merini

22 Sorridi donna

Aldo de Marco

23 Oh splendida donna

Ayub Al Werfelli

24 Una Poesia

Mario Illuminato

25 Il sogno - A mamma mia - Apatia indotta

26 Eventi in carcere 2019

27 Immagini e fotografie

28 Cos'è Astrolabio

29 Nasrin Sotoudeh

30 Comitato di redazione

31 Appello per la scarcerazione di Nasrin Sotoudeh

La "resurrezione" tramite la vera educazione



Affrontare l'argomento "carcere" non è mai facile, a maggior ragione in questi tempi in cui sembra si stia perdendo di vista il significato della parola "umanità".

Ciascuno di noi pensa che il tema non lo riguardi perché è sicuro, inconsciamente, che non entrerà mai in una prigione; inoltre è opinione diffusa che in carcere ci stiano solo i "cattivi" che, dai più, vengono immaginati tali dalla nascita fino alla morte.

In sintesi, nell'immaginario collettivo il carcere è quel luogo dove la gente perbene vorrebbe che "i cattivi" fossero rinchiusi e si "buttasse via la chiave" ovvero ci restassero fino alla fine dei loro giorni: in parole povere, per molti, il carcere è un posto che

serve ad allontanare dalla società chi ha commesso reati facendogli scontare una specie di pena di "morte viva".

Se così fosse, il carcere sarebbe una spesa inutile per lo Stato e chi lo immagina come una specie di discarica sociale dovrebbe avere la coerenza di sostenere la pena di morte.

Invece la nostra Costituzione non cerca vendetta, non ha questi pregiudizi ma offre una visione diversa e chiara della pena e della sua finalità; l'articolo 27 recita: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Non è ammessa la pena di morte, se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra".

La nostra Carta Costituzionale immaginando una giustizia giusta e una società pacifica, scommette sul cambiamento delle persone attraverso la loro rieducazione; non è un caso infatti che sia stata scritta anche da persone che un certo tipo di carcere lo avevano vissuto conoscendo direttamente i suoi effetti negativi.

Quindi che piaccia o no, molte persone che hanno vissuto l'esperienza del carcere prima o poi usciranno e quello che ci dovrebbe preoccupare è se il carcere, come è organizzato oggi in Italia, può davvero rieducare ed aiutare quegli uomini e quelle donne a cambiare.

...continua

Normalmente sappiamo poco di ciò che avviene all'interno di un carcere: i giornali riportano soprattutto i fatti eclatanti negativi, ma quello che non fanno conoscere è tutto ciò che si fa, pur tra mille difficoltà, per attuare quella rieducazione della persona condannata a cui deve tendere la pena secondo la nostra Costituzione.

Ad esempio, sono diverse le attività trattamentali che si svolgono nella Casa Circondariale di Ferrara: l'attività scolastica (dall'alfabetizzazione all'Università), la formazione professionale, la biblioteca, le attività culturali e sportive, il progetto Galeorto, il laboratorio di bricolage curato dagli Artenuti, gli incontri con gli studenti, il teatro, la pittura, la fotografia, il cinema, il giornale.

Ciascuna di queste attività educative, nel suo piccolo, contribuisce a ridefinire un pezzo di orizzonte futuro per le persone detenute che vi partecipano. Il professor Ivo Lizzola, docente di Pedagogia sociale e della marginalità all'Università di Bergamo, riporta questa frase rivolta da un ragazzo del carcere di San Vittore:

“Voi non ci state offrendo delle opportunità, **voi ci state rendendo possibili**”.

Credo che in questa frase si possa cogliere il senso della sfida educativa in carcere; quello di non dare per scontata una persona ma di renderla possibile considerandola soggetto attivo del proprio cambiamento a partire dalla sua legittima volontà di resurrezione.

Mauro Presini

Il lavoro nel carcere

A volte mentre si guarda la televisione fanno degli speciali sulle carceri italiane e nello specifico sul lavoro per il reinserimento dei detenuti: ho visto più volte il carcere della Gorgona, quella di Bollate, di Volterra e qualche altro.

Fanno vedere sempre quelli e allora mi faccio delle domande: come mai solo in quei pochi istituti e non in altri visto che in Italia ci sono molti più progetti e non vengono neanche presi in considerazione tenendo così molti detenuti in cella a fare solo branda?

È vero ci sono corsi di tutti i generi ma in conclusione dei corsi finì a se stessi senza una continuazione nel mondo del lavoro perché, come ben sappiamo tutti, se uno fa il corso di pittura o di scultura o di sport e poi non si offre la possibilità di cammino all'esterno, mi chiedo a cosa serve.

Perché quello che fanno gli istituti cosiddetti sperimentali non viene fatto anche negli altri in modo che tutti quelli che hanno voglia di cambiare abbiano la possibilità di farlo? Perché vengono usati due metri e due misure? Cosa ci vuole per far sì che questo accada in tutti gli istituti di reclusione facendo in modo che un individuo abbia la possibilità di cambiare vita, possa vedere che si può vivere anche con uno stipendio base facendo sacrifici, abbia rispetto come cittadino che si impegna a lavorare per inserirsi nella società civile, sentirsi sicuri di sé e dare sicurezza a chi sta vicino e sentirsi gratificato nel vedere che i propri cari lo rispettano e gli vogliono bene comunque, anzi di più.

Perché la gente che è fuori non

vuole scommettere su tali progetti?

Sappiamo bene che se un'azienda lavora anche nel sociale ha molte agevolazioni e detrazioni.

La domanda che mi pongo è: sono le persone fuori che non intendono investire in tali progetti o sono le istituzioni che vogliono che una parte di istituti vada avanti così?

Se qualche imprenditore leggesse questo articolo, si faccia avanti così potremo confrontare le nostre idee e potrà conoscere quel lato di noi che è intraprendente, orgoglioso di fare e di raggiungere qualsiasi obiettivo venga proposto. Infatti se si riflette un attimo noi detenuti abbiamo una grande forza di volontà nel raggiungere l'obiettivo che oggi è quella di uscire dal carcere con il vostro aiuto come liberi cittadini che lavorano, con tante ambizioni e rispettati dalla società.

Asseliti Domenico



Più lavoro per tutti, dentro e fuori

Un ringraziamento da dietro le mura per le istituzioni locali, le associazioni, le cooperative ed i singoli volontari per il lavoro fatto in questi ultimi anni in questo istituto di Ferrara insieme ad operatori, educatori, direttore, comandante e tutti quelli che hanno collaborato, partecipato e lavorato fianco a fianco alle persone ristrette.

Si sa già che con le ultime stime fatte dal Garante dei detenuti, le attività che occupano le giornate delle persone ristrette sono ancora insufficienti ad impegnare la totalità dei detenuti, nonostante i notevoli sforzi del personale di diverse aree sul piano ideativo, organizzativo e del mantenimento della sicurezza.

Vorrei fare un appello, a nome di tutte le persone ristrette, per fare uno sforzo in più in modo da agevolare la direzione, l'area giuridico pedagogica, il comandante e le istituzionali locali e regionali. C'è bisogno infatti di fare proposte per avere più lavoro in carcere, occorre che ci siano più opportunità per impiegare un numero maggiore di persone, bisognerebbe agevolare (anche con sgravi fiscali) chi aiuta a lavorare persone ristrette e chi le assume, una volta uscite.

Ben Harrat

Vuoi scrivere su astrolabio?

Contatta la redazione per consegnare i tuoi scritti e disegni, oppure contatta le educatrici per entrare nel gruppo di redazione.

Il lavoro, questo sconosciuto

Prima puntata - Appello ad assumere un detenuto: bonus contributivi e fiscali per imprese e cooperative

Porta la firma del Presidente Ciampi, la legge del 22 giugno del 2000, n.193 "Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti", nota come Legge Smuraglia, dal nome del senatore che l'ha portata in discussione nelle aule parlamentari e ne ha ottenuto l'approvazione. Si tratta di una norma poco nota, ma, se applicata, risolverebbe in gran parte il problema del reinserimento sociale delle persone detenute.

Cosa prevede oggi, considerando le successive fonti normative: Decreto Legge n.101/2013 convertito dalla legge n.125/2013, Decreto Interministeriale del 24 luglio 2014, Provvedimento AE n.153321/2015 e successive integrazioni.

Le aziende, pubbliche o private e le cooperative sociali che assumono lavoratori detenuti o internati negli istituti penitenziari, nonché persone condannate ammesse al lavoro all'esterno hanno diritto ad agevolazioni di natura fiscale e contributiva. È previsto uno sgravio parziale - nella misura del 95% - dei contributi INPS e INAIL a carico della ditta e del dipendente, che diventa totale nel caso di cooperative sociali ed è riconosciuto un credito d'imposta da un minimo di 300 euro ad un massimo di 520 euro mensili. Tutto questo per favorire l'inserimento o il reinserimento al lavoro dei soggetti detenuti nel rispetto dell'art.27 della Costituzione repubblicana, che prevede la pena come "rieducazione del condannato". Alle cooperative sociali, le agevolazioni spettano a prescindere dal luogo in cui è svolta l'attività lavorativa dei detenuti o internati e quindi sia all'interno che all'esterno dell'istituto di detenzione, mentre le aziende, pubbliche o private, hanno diritto ai benefici in questione solo per le persone impiegate nelle attività lavorative interne agli istituti penitenziari.

Il contratto di lavoro subordinato deve avere durata almeno pari a 30 giorni e prevedere la corresponsione di



...continua

un trattamento economico non inferiore a quello previsto dai contratti collettivi di lavoro.

Sono previsti i medesimi benefici fiscali per le imprese che svolgano attività di formazione, a condizione che l'attività comporti, al termine del periodo di formazione, l'immediata assunzione dei formati per un periodo minimo corrispondente al triplo del periodo di formazione per il quale si sia fruito del beneficio. La stessa misura è prevista anche per le attività di formazione professionalizzanti rivolte ai detenuti o agli internati da impiegare in attività lavorative gestite in proprio dall'Amministrazione penitenziaria.

Le agevolazioni sono cumulabili anche con altri benefici, in misura comunque non superiore al costo sostenuto per il lavoratore assunto o per la sua formazione.

La concessione dei benefici ad imprese e cooperative è subordinata all'esistenza di una convenzione con l'istituto di detenzione e la presentazione di un'istanza alla sua direzione nella quale va indicato l'ammontare complessivo del credito d'imposta di cui esse intendono fruire per l'anno successivo, includendo nella somma anche il periodo post detentivo e quello dedicato all'attività di formazione.

Le direzioni, a loro volta, trasmettono le istanze ai provveditorati e questi al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, che stabilirà l'importo massimo spettante ad ogni singolo soggetto imprenditoriale. L'elenco degli aventi diritto e l'ammontare degli sgravi viene trasmesso all'Agenzia delle Entrate e pubblicato sul sito del Ministero della Giustizia.

Il trattamento retributivo in misura non può essere inferiore ai 2/3 di quanto previsto dai contratti collettivi.

La concessione del beneficio è subordinata al rispetto delle condizioni previste sopra e alla sufficiente capienza di risorse messe a disposizione dallo Stato per questo scopo

Lorenza Cenacchi

L'affettività dei caldi calori familiari

In tutti questi anni di detenzione avrei voluto e desiderato che in ogni colloquio familiare non si sentisse questa freddezza che purtroppo viviamo noi detenuti.

Per i familiari, i lunghi giorni di attesa diventano un'eternità perché si aspetta con ansia che arrivi il giorno della visita che è quindi così carico di aspettative di affetto e calore

Vorrei che ci fosse un altro stile nei colloqui cioè un'atmosfera più calda: a partire dalla sala d'aspetto e dal contatto tra gli agenti penitenziari ed i familiari; mi piacerebbe che fosse un modo completamente diverso, magari non facendo indossare la divisa agli agenti per accogliere l'affetto dei familiari, soprattutto dei bambini, in maniera meno formale e più calda.

L'impatto per i bambini non è come per noi adulti: qualsiasi cosa che vedono la memorizzano e a suo tempo chiedono e ne parlano nei vari luoghi che frequentano come la scuola, tra compagni e amici.

Noi genitori interveniamo dando ogni risposta perché loro possano capire e alleggeriscano la loro realtà, quello spazio vuoto che manca al loro fianco.

Fa effetto veder perquisire i familiari e i bambini, come pure sapere che in ogni sala ci sono sempre, oltre che le telecamere, anche vari agenti che osservano tutto il colloquio; è un altro momento di freddezza che non aiuta ad unire di più la famiglia. Ad ogni colloquio guardo i volti dei miei familiari e come si sente forte il loro calore; poi subentra nello stesso momento intorno al tavolo quella aria fredda spezzando spesso quel momento d'affetto.

Sarebbe bello se le aule fossero allestite in maniera più armoniosa con colori, dipinti, disegni dei bambini, giocattoli, fasciati e magari fossero attrezzate con distributori di bevande, panini, biscotti, patatine e gelati perché quella loro aria spaesata e sconsolata sarebbe più lontana e noi avremmo modo di vedere a tempo pieno il sorriso dei nostri figli.

C'è dispiacere per non poter mantenere in modo completo il nostro forte e unico legame con i nostri familiari perché dentro ogni persona detenuta ci sono sia gli errori che ha fatto ma anche le sue capacità e soprattutto i suoi affetti; non dovrete vederci solo per gli errori che dobbiamo espiare ma anche per le doti che possiamo avere.

Adriano Cimino



Artenuti nel giardino del mondo

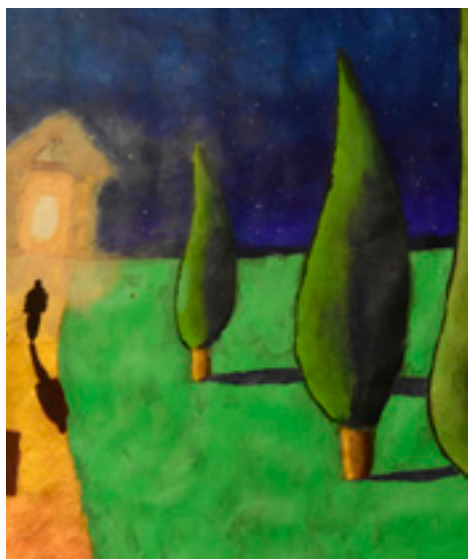
La scelta del Quartiere Giardino come bene culturale da “amare”, di cui prendersi cura, cui prestare attenzione, è nata da una collaborazione tra l’Archivio storico del Comune di Ferrara e un’insegnante del Liceo Carducci, che aveva svolto un lavoro di approfondimento sulla storia del Quartiere. Gli incontri in Archivio le avevano rivelato un mondo nuovo, sconosciuto, quello del passato e le avevano fatto riscoprire quei luoghi così criticati, indicati come punti di raccolta della micro criminalità, ad alta tensione interculturale e intergenerazionale. Il dialogo nato con la Dott.ssa Mezzetti dell’Archivio storico, che con pazienza aveva mostrato a lei e ai suoi studenti i documenti storici dei monumenti che caratterizzano il Quartiere e che raccontano la sua storia e l’incontro successivo con la Dott.ssa Morsiani, hanno gettato le basi alla prima idea di individuare come bene culturale il quartiere Giardino. Una volta approntata la bozza, le promotrici del Progetto hanno cercato di coinvolgere buona parte delle associazioni ed enti operanti e non nella zona, compresa la scuola capofila, individuata nel CPIA, scuola per adulti ad altissima presenza di stranieri (presente anche nella Casa Circondariale di Ferrara). Il piccolo Comitato organizzatore, composto da tre docenti e due archiviste, si è dato un gran da fare per coinvolgere partners, tanto che il loro numero è andato oltre ogni aspettativa, addirittura al numero previsto nella scheda Progetto da compilare per la partecipazione al concorso. L’obiettivo principale era creare una comunità educante di adulti per aprire un dialogo con le nuove generazioni. Le associazioni invitate hanno aderito con entusiasmo ed è nata una sinergia di talenti messa a disposizione degli studenti, per comunicare l’importanza di essere parti attive di un cambiamento culturale, per trasformare il Quartiere, ricco di potenzialità inespresse, in un luogo di rilancio del dialogo interculturale.

Anche la Casa Circondariale ha dato il suo contributo a questo mega progetto: alcuni manufatti del Laboratorio di bricolage Artenuti sono stati commissionati dal Comitato per abbellire il Parco Giordano Bruno e il Giardino del Grattacielo. Nel primo sono stati collocati un albero porta pensieri cui i bambini delle quinte classi delle Scuole Elementari “Poledrelli” e “Bombonati” partecipanti all’iniziativa “Adottiamo un’aiuola”, hanno appeso piccolissime vignette, e due cassette per gli uccellini in alto sui due bagolari del parco. Le maestre hanno informato i bambini sul Laboratorio del Carcere e della eventuale partecipazione di due rappresentanti. Nel secondo la consegna della panchina e delle cassette degli uccellini avverrà nei prossimi mesi.

Nel laboratorio di bricolage, nato circa un anno fa, lavorano cinque “fratelli ristretti” guidati dagli artigiani e professionisti creativi; un vero lavoro di squadra perché l’intervento della Prof.ssa Stefania Carnevale, garante dei diritti delle persone private della libertà personale, ha permesso di ricevere dal Comune contributi per l’acquisto dei prodotti e dei macchinari necessari per la lavorazione del legno, di pellami e di bigiotteria.

L’obiettivo è di fare di Artenuti un vero e proprio laboratorio con un marchio depositato e protetto dalle imitazioni che riconosca l’originalità ai manufatti. Perché questo sia possibile è necessario il coinvolgimento della società civile: artigiani e aziende, associazioni, volontari che decidano di impegnarsi seriamente per promuovere il reinserimento sociale dei detenuti attraverso il lavoro. Non un lavoro come hobby, ma un lavoro come si deve, quello riconosciuto dalla nostra carta costituzionale, che offra una seria prospettiva a tutti coloro che prima o poi dovranno affrontare la realtà esterna al carcere. Il lavoro che si è rivelato essere in tutti i paesi del mondo, l’unica soluzione efficace alla piaga della recidiva.

Già da tempo, nelle stanze gli “artenuti” lavoravano il legno con quello che avevano a disposizione, per ingannare il tempo, che in carcere trascorre lentissimo. Poi hanno avuto una stanza, gli attrezzi, i materiali, che uniti alla loro manualità e “al loro desiderio di occupare il tempo per realizzare oggetti che potessero rendere più belli i luoghi cui erano destinati, gli ha permesso di comprendere che non basta pensare ai loro desideri, ma attraverso uno sguardo più ampio, pensare che se i loro desideri accontentano un po’ anche gli altri, si può veramente essere felici.” Grazie all’aiuto di alcune persone generose, sono state realizzate panchine, oggetti per il Natale, ceste natalizie, portachiavi, quadri, puzzle e anche bigiotteria. Insieme vorrebbero fare del laboratorio il luogo in cui le persone che ci lavorano siano impegnate a





dimostrare quanto sia importante riguadagnarsi la fiducia non solo dei propri familiari, ma di tutta la società. È giusto che chi commette degli errori ne subisca le conseguenze, ma è possibile anche rimediare ai propri errori cambiando rotta, partendo da se stessi e cercando di fare buone azioni. Il 5 Giugno, presso il Parchetto Giordano Bruno e il 6 giugno, presso il Grattaciolo, hanno avuto luogo le giornate conclusive del Progetto Il Giardino del Mondo. La presenza di "Artenuti" non è stata possibile ma l'albero porta pensieri e le cassette degli uccellini rappresentano la presenza e l'impegno della casa circondariale nel Quartiere Giardino. Rimangono ancora da consegnare i sei leggi alle maestre elementari e una panchina e due cassette uccellini al Giardino del Grattaciolo. Sarà l'occasione per aprire una nuova finestra del carcere sulla comunità che lo ospita, ma che ancora lo vede troppo distante.

Lorenzo Cenacchi

Chi siamo noi?

Chi siamo noi? Siamo delle persone che a causa dei più svariati motivi hanno violato delle leggi, hanno subito una condanna che impone di trascorrere un determinato periodo di tempo dentro una specie di contenitore. Questo contenitore si chiama carcere.

Come si può arrivare a tanto?

Sono tante le cause che portano una persona a commettere dei reati: per una forma di sottocultura, perché si è emotivamente fragili, per problemi economici, per uno stato di dipendenza da qualche sostanza, per necessità, per aver commesso degli errori, per delle vicissitudini, per aver perso il lavoro, per problemi psichiatrici, perché per alcuni la vita è stata sempre difficile e altri hanno cominciato con il piede sbagliato fin da piccoli o perché venuti da un paese lontano si sono trovati costretti a barcamenarsi gli espedienti... Tutti insieme nel contenitore del carcere.

Il carcere non è solo un posto che limita la libertà di movimento personale ma è qualcosa di molto più complesso che agisce più in profondità.

Il carcere ti isola, agisce sulla tua affettività limitando i contatti con tutto il mondo esterno come se fosse un freno a mano. Per paradosso, il carcere ti rende vittima.

Incomincia così un cammino un percorso che ogni detenuto intraprende per riconquistare la libertà dove ci si guarda dentro facendo i conti con se stesso ed i propri limiti perché ogni persona cerca di evolversi, di migliorarsi e cerca di uscire migliore di come è entrata.

Ad un certo punto subentra il percorso trattamentale che è un periodo di osservazione dove, con gli strumenti di cui il carcere dispone, si valuta il carattere del singolo, del corretto approccio con il lavoro all'interno e il modo di interagire con le altre persone nella quotidianità, le motivazioni del singolo nell'isciversi ai vari corsi, l'autocontrollo.

Di questo se ne occupa l'area educativa che è composta da un'equipe di professionisti: educatori, psicologi, dottori e in cui possono gravitare i vari volontari che partecipano ai vari corsi trattamentali predisposti per i detenuti.

Queste figure aiutano la personalità del detenuto nel periodo di osservazione interagendo con il magistrato di sorveglianza incaricato di concedere le misure alternative alla detenzione.

Gli agenti di polizia penitenziaria controllano che vengano rispettate le regole interne dell'istituto mettendo ordine nello svolgimento della propria funzione.

Anche alcuni agenti qualificati fanno parte dell'equipe dell'area educativa.

Esistono anche misure alternative alla detenzione ma di questo vi parlerò nel prossimo numero.

Akim Rossi



Come guardare le stelle

Come tante lettere che incominciano con “Cara” ciascuno di noi ha una unica e propria stella nella propria anima, nel proprio cuore, nel proprio essere che porta il nome di “Libertà”.

Ciascuna persona ha l'indole naturale della propria libertà.

Quando si viene privati della libertà, come nel mio caso, credetemi è un dolore molto difficile da comprendere in quanto la mia stella mi ha sempre illuminato una via di libertà totale della natura, della vita di ciascuno nelle proprie scelte.

Amo la libertà altrui come la mia, auguro e auspico felicità a tutti.

Quando ti privano della libertà, un consiglio che mi permetto di dare è quello di vedere sempre la luce che farà la stella che è in ciascuno di noi: luce che brillerà sempre, sia in vita sia dopo la morte.

Ciascuna persona è e ha una stella che lo illumina: chi è muratore, chi è calzolaio, chi è professore, chi è giudice, chi è spazzino, chi è avvocato, chi è un contadino, chi è un dottore, chi è un educatore, chi è un barbone, chi ha un tetto e chi è senza tetto, chi delinque, chi è ritenuto una brava persona e tanti altri.

Ciascuno di noi ha il proprio io e ciascuno di noi ha un proprio alter ego che brilla come una stella cometa. Poi c'è che ciascuno di noi si sente una stella o di brillare come una stella in tanti momenti o passaggi della vita.

Come si suol dire c'è un momento per tutto: ogni cosa ha un inizio e una fine ma non la luce della nostra stella.

Ciascuno di noi inconsciamente cerca negli altri di ammirare e scoprire la luminosità della stella altrui. Ed è così che si creano tante cose belle: il lavoro, gli amori, l'innamoramento.

La luce della nostra stella è sufficiente per fare in modo che rimaniamo sempre innamorati della nostra vita.

Sempre!

Poi quando riusciamo ad ammirare la stella di altre persone e percepiamo la luce sulla stessa frequenza d'onda ed intensità della nostra, è bellissimo: ci siamo innamorati... poi la vita va.

Ora io sono qua in carcere, privo della mia libertà ma nonostante il mio perdono a Dio, nonostante il mio pensiero delle condanne subite, posso assicurarvi, e vorrei fossero in tanti a pensarla come me, che non esisterà mai nessuna forza, potere, legge o giudice che possa annientare la luce della mia stella, ricca di positività e luminosa anche dopo la mia morte.

Ciascuno di noi deve vivere sino all'ultimo respiro che Dio ci dona, tutta la luce della stella propria e amare questo grande dono che si chiama vita.

Tante volte è facile parlare, c'è chi ha commesso gravissimi reati e ha condanne molto lunghe. Io dico a loro di avere sempre la propria luce ben presente che presto o tardi si può uscire dal carcere e, nei casi specifici dove non si riesca ad uscire, si può essere ricchi di luce anche all'interno di un carcere.

Spegnere la luce, a chi serve?

Spegnere la luce, perché?

Spegnere la luce per essere considerati pazzi?

Spegnerei la luce perché non ci si vuol bene?

Spegnere la luce perché non ci si sente voluti?

Spegnere la luce... possiamo almeno una volta nella vita averlo pensato tutti.

La luce della nostra stella deve sempre brillare e volare alto anche se veniamo considerati il peggio della società, il peggior delinquente perché ciascuno di noi nel proprio essere, anche senza rendercene conto, per tante persone siamo utili.

Cari tutti, un grande consiglio che posso darvi è quello di ammirare sempre e di non dimenticare la luce dei vostri familiari: nonni, padri, madri, fratelli, sorelle.

La luce della famiglia è la miglior cosa ed è la massima felicità.

La luce di Dio è sempre stata e sempre sarà l'eterna felicità.

Abbiate fede e credete sempre in voi stessi.

Chiunque abbia trascorso un periodo carcerario può comprendere ciò che scrivo e la sofferenza che si prova in un giorno: può equivalere a 10 anni all'esterno. Possono assalirti l'ansia, la paura, gli incubi, l'incertezza ma con un po' di meditazione spirituale ci si accorge di avere sempre una luce davanti a sé.

Io non so quando uscirò da questo periodo carcerario ma sono certo che la luce della mia stella continuerà a brillare ancor più forte e meglio.

Io non sono una stella, io sono la stella.



Luigi Zanzi

Non perdiamo certi valori

Nei numeri precedenti mi sono permesso di chiedere da dove nasceva la frase la legge è uguale per tutti.

Già su questa frase mi sorgono tanti dubbi e credetemi alcuni anche brutti.

Certo i nostri padri hanno creato una Costituzione buona ed efficace se solo venisse messa in pratica ma purtroppo in tutti questi anni è stata stravolta da chi ha pensato solo al proprio tornaconto personale oppure per favorire altri interessi. In fin dei conti solo i più deboli pagano. Vedo la televisione, sento la radio e leggo il giornale.

Certo il mondo va avanti ma non per questo si devono perdere i valori che i nostri nonni e i nostri padri ci hanno insegnato.

Un certo tipo di progresso ci ha portato anche a distruggere noi stessi, il nostro sistema di vita e tante altre belle cose che piano piano stanno svanendo.

Prendiamo l'amicizia, ad esempio; una volta questa parola veniva usata nel senso giusto, per quella parola si faceva tutto, si rischiava e si salvava la vita. È una parola che, a volte, può essere amara perché può essere tradita e a volte si può finire tra le sbarre per anni o addirittura morire.

Gli amici si sono persi, rimangono i tuoi genitori ad aiutarti perché tu non vedi il momento di uscire di qui per poterli guardare in faccia e dirgli: "Grazie".

Marco Sassi



Una testimonianza

Caterina è venuta in redazione ad intervistare i suoi componenti per la scrittura della tesi a cui sta lavorando: "Il progetto editoriale Astrolabio della casa circondariale di Ferrara e le storie di vita dei suoi detenuti: un'indagine sperimentale".

Questo la lettera che Paolo Raviola ha voluto scriverle dopo quell'incontro.

Nel salutarti ti ringrazio per l'attenzione. Le mie impressioni sul nostro incontro sono state positive; inizialmente mi chiedevo come fosse possibile per un giovane inesperto avere una cognizione dell'enorme difficoltà che esistono nelle carceri.

Sono felice che delle persone si affaccino a questo mondo cercando di capire come sia.

All'incontro che abbiamo avuto, ti ho promesso la mia testimonianza da detenuto; preciso "mia" perché in carcere funziona così: siamo centinaia di teste e nessuno può rappresentare nessuno... è una delle tante regole non scritte.

Il mio primo giorno di arresto pensavo che il carcere fosse una specie di collegio. Entrando ci si trova in un ambiente angusto, tetro, non hai niente, non sai come funziona ed è come se ti trovassi nel limbo. Il cervello continua a porti dei quesiti: "Ma io devo vedere così? Come farò ad adattarmi? Non a caso i nuovi entrati sono soggetti potenziali di suicidio o atti di autolesionismo.

I "liberi" immaginano e accreditano delle caratteristiche dei detenuti alcune volte ridicole, ad esempio: in carcere si sta bene / dal carcere si esce facilmente / si mangia e si dorme gratis. La realtà è molto diversa: ad esempio, il detenuto paga il suo mantenimento mensile pari a € 112. Il ministero offre la possibilità al detenuto di accedere al carrello della somministrazione alimentare: un bicchiere di latte/caffè/the - pranzo (primo, secondo, contorno) - frutta (2 pezzi al giorno) - cena.

Detta così è un albergo. La realtà è che il detenuto è autorizzato a tenere in cella un fornello da campeggio e compra le bombolette di gas che costano euro 1,80 l'una e si cucina quel poco che serve per vivere.

Questo che ti fa pensare all'incongruenza di pagarsi il mantenimento e doversi cucinare un po' di pasta. Continuando con gli alimenti è da segnalare la voglia, quella voglia che non puoi colmare... un esempio? Una insignificante meringa che fuori si paga un euro ed io non so cosa darei per sentirmela sciogliere in bocca e sentire le papille gustative che trasmettono quello zuccherino granuloso sapore di buono; qui però non è concessa, non è autoriz-

zata.

In merito alle diverse etnie all'interno del carcere è doveroso segnalare il continuo martellare dei mass media: l'emigrato di qua, lo straniero di là; tu prova invece a pensare alle celle promiscue: stranieri e italiani che guardano insieme la televisione. Entrambi delinquenti che hanno sbagliato, entrambi compagni di sofferenza.

Ecco che questo esempio apre una grande riflessione: in carcere si può essere se stessi? Non è possibile, chi mostra fragilità mostra quella debolezza "inconcepibile" e quindi viene emarginato e forse anche deriso.

Questo è dovuto anche alla paura di cedere, di non farcela. Se si vede una persona stabile, attiva, sicura ci si convince di essere uguali. Io e tanti altri cerchiamo di essere attenti ai compagni che mostrano momenti critici e cerchiamo di aiutarli.

Come è possibile aiutarli? Non è facile ed è talmente delicato il tema che, anche dopo anni di carcere e di convivenza, il problema ogni volta è un caso a sé e deve essere trattato con le pinze. Serve stimolare quella voglia di vivere che è cessata ed è diventata la causa della sofferenza. Questo non è vittimismo: un detenuto è un carnefice ed ha fatto almeno una vittima. È sempre un essere umano che viene rinchiuso è privato della libertà perché deve soffrire e questo è giusto. Ma quanto deve soffrire? Se si va a vedere il numero dei detenuti risarciti dalla legge Torreggiani in violazione dell'articolo 3 sono migliaia con anni e anni di detenzione in uno spazio inferiore ai 3 metri quadrati in cella.

In questo caso un essere benpensante direbbe: "Meno male che hanno costruito altri carceri e hanno aumentato la capienza e gli spazi"; invece non è così, hanno aperto in alcune ora il corridoio dove si transita per entrare in cella.

All'interno del carcere esiste la possibilità di andare a scuola. Io in carcere ho ottenuto due diplomi e l'anno scorso ho sostenuto l'esame di maturità (agronomo). Eravamo in tre e tre erano dell'alberghiero. Altre attività sono: l'aria, il teatro 2 ore alla settimana ma se vai a teatro non puoi andare alle altre attività che si concentrano tutte negli stessi orari e negli stessi giorni: la pittura, il giornale, il catechismo.

Il lunedì mattina la mia sezione può andare all'aria o in palestra o a scuola. Inizia la settimana e la monotonia ti attanaglia, anche nei dialoghi è difficile fornire input diversi, ci si approvvigiona di elementi televisivi e di notizie di sezione, tutto questo in una sorta di scatolone ermetico.

Non solo si è poveri di notizie o di esperienze: si modifica anche il modo di dialogare; questo perché la popolazione detenuta è variegata: hai lo straniero, il personaggio poco acculturato e manca anche la possibilità di isolarti perché è quasi tutto pubblico.

Con queste caratteristiche si formano dei gruppi che un po' si assomigliano nelle caratteristiche e nel globale regna l'ipocrisia dei convenevoli.

Una volta ho visto una puntata del Maurizio Costanzo Show a cui partecipava Vanna Marchi; Maurizio rife-

rendosi al carcere si chiedeva come fosse possibile che i detenuti si interessassero al tempo meteorologico. È difficile che una persona non ci arrivi... perché è uno dei pochi discorsi che cambiano e se ne può parlare.

Altra trasmissione che mi ha colpito è stata quella della Bonaccorti che parlando di animali dichiarava che "tenere un animale in meno di 5 metri quadrati è da animali". Io, guardandomi intorno e sapendo che la cella era composta da 3 persone con una superficie totale di 12 metri quadrati compreso il bagno, metabolizzavo che veramente i detenuti sono gli ultimi.

La società ha un concetto strano di identificare un delinquente: l'Istat comunica un'evasione fiscale molto diffusa e il codice penale sanziona l'evasore con un massimo di pena di anni tre; le vittime dell'evasione fiscale sono la società: la scuola, la sanità, i servizi. Un ladro ruba in un supermercato per procurarsi profitto, per necessità e il legislatore lo punisce con un massimo di anni 4.

Una caratteristica del carcere è che azzerla la memoria, specialmente quella a breve termine. Tutti lo sanno e lo provano: si cerca di difendersi con esercizi associati ad azioni; ma purtroppo vedi svanire lentamente la tua memoria.

Questo accade anche con gli affetti familiari: le 6 ore al mese di colloquio visivo e le 8 telefonate di 10 minuti, tolti i convenevoli, non permettono approfondimenti o dialoghi sul passato; esiste il presente che, in questo caso, è velocissimo e hai paura di non dire tutto quel poco del tanto che vorresti dire.

In carcere il suicidio è molto presente; nella mia carcerazione ne ho visti tanti eseguiti e tanti tentati. Non sono mai riuscito ad abituarci e tutte le volte provo paura, paura che un giorno lo posso fare anch'io.

In carcere c'è molta violenza e anche in questo caso si ha paura; quando i sindacati delle guardie dicono che rischiano la vita, dovrebbero dire che anche i detenuti la rischiano.

I detenuti sono diversi: esiste il detenuto che vuole farsi la sua detenzione nel modo migliore cercando di diminuire il più possibile il tempo del distacco dai propri affetti familiari e mantiene una propria buona condotta.

Esistono detenuti problematici: per loro l'importante non è la buona condotta ma vederla solo come dicono loro. Questo non è giusto perché la convivenza così stretta non ti dà possibilità di evitare o di scegliere così, quando si è coinvolti in discussioni o in comportamenti sbagliati anche se ci si comporta in modo adeguato, si subiscono le conseguenze.

Spero che questa piccola spolverata ti possa aiutare, se avessi esigenze di approfondire o di avere notizie, fammi sapere. Ricordami che sono mie riflessioni e testimonianze / esperienze / interpretazioni dell'unicità della vita, diverse da quelle di altri o simili a quelle di altri in alcuni elementi collanti.

Rinnovandoti i saluti e gli auguri, ti auguro un in bocca al lupo sia per gli studi che per la tua meravigliosa vita.

Ciao da Paolo

Risorgere in carcere

Posso raccontare cosa penso io, o meglio la mia esperienza, la mia crescita per essere arrivato a credere che forse non tutto è perduto e per tutti c'è sempre un'altra possibilità, basta avere l'umiltà di saperla accogliere. Dopo tutto quello che ho passato e tutto quello che ho visto, continuare a scendere nel burrone sarebbe come dire "butto via la mia vita".

Sono entrato in prigione tante volte ma, mai come oggi, mi sono posto un vero esame di coscienza. Finalmente ho la maturità per fare un bilancio, e questo mi ha portato a pensare che oggi sono un'altra persona, persona con obiettivi diversi da quelli del passato.

Possono essere solo chiacchiere, però oggi penso diversamente dal passato, faccio pensieri diversi, penso al mio futuro, a stare vicino ai miei cari, a cercare un lavoro onesto il quale mi dia la possibilità di vivere dignitosamente.

Lo so, non sarà facile per me perché oggi è difficile per le persone che vivono la loro vita nel massimo dell'onestà, ma io ho la forza della mia esperienza e credetemi non è poco. Pensare che questo sia avvenuto senza l'aiuto di nessuno sarebbe pura follia.

Qui a Ferrara sicuramente ho trovato un terreno fertile che mi ha aiutato molto nelle mie scelte. Sicuramente quando ci sono più persone che si occupano di te e che ti danno fiducia, più diventa difficile tradirle.

Quando una persona arriva a pensare che il suo nuovo sbaglio farebbe male ad altri che hanno creduto e lavorato con lui, è una persona nuova che può affrontare la libertà con un interesse diverso da quello del passato.

È una specie di "resurrezione" cioè iniziare una nuova vita e poterla vivere senza la paura che sempre accompagna quelli con la mia esperienza.

Francesco Miccichè

Riflessioni sulla possibilità di resurrezione dell'uomo in senso laico

A mio avviso è un processo evolutivo molto articolato e unico: spero, se accadesse a me, di poterlo riconoscere ed apprezzare. La relatività delle cose porta gli stadi della vita in posizioni diverse con valutazioni continuamente in movimento. Un ragazzo di vent'anni rompe uno specchio e dice: "Che sfortuna avrò 7 anni di disgrazia!"; un uomo di 90 anni nel romperlo dice: "Che bello avrò 7 anni di disgrazia!"

Per vivere la resurrezione bisogna capire cosa è, non è vivere in modo diverso o in un luogo diverso.

L'ago della bilancia è la coscienza, capire che si sono lesi i diritti di altri uomini e che si è dei carnefici e non delle vittime.

Questo sia all'interno di un muro di 12 metri e sia all'esterno per quelli che l'hanno fatta franca, è uguale per tutti.

Quando si capisce questo, è difficile perdonarsi ma è determinante perché alla scelta di appartenenza alla società dei diritti o della delinquenza, quest'ultima ti accetta senza vedere perché lo fai e tutto viene semplificato dalla tua coscienza che dice: "Sono un delinquente" e tu pensi che il tuo posto sia quello e il passato diventa il curriculum.

Se guardo dentro di me vedo giorni/anni a chiedermi: "Perché?"

Nell'unicità della vita ci sono elementi tali da valerne la pena?

Se avessi fatto parte della società rispettosa delle regole e dei diritti perché non sarei stato felice e se non lo fossi stato avrei potuto risorgere e riprovarci.

Guardando il quotidiano sono in un posto in cui è difficile credere nei diritti dell'uomo.

Quello che mi rende forte è appunto questo: più vengono negati i diritti, più acquisiscono importanza e più mi sento appartenente alla società e spero in un futuro di non ledere mai più i diritti di un altro uomo.

Paolo Raviola



Giustizia e pena: resurrezione laica

La giustizia è giusta. Un organo indispensabile per una società civile. Alcune volte si ha notizia di errori di giustizia che danno una percentuale non indifferente e vengono risarciti in modo pecuniario. Chi è colpevole viene condannato ad un periodo di reclusione e viene privato della libertà. Scontata la pena è una persona libera come il resto della società. Questo è giusto come è giusto rientrare in società rieducati e rispettosi delle regole. Il lato pratico ha dei punti che sono alcune volte decisivi nelle scelte. Uno di questi è l'accesso al lavoro dove il pregiudicato deve dichiarare i propri precedenti scontati. Durante la pena ha potuto mantenere i propri affetti familiari avendo a disposizione 6 ore di colloquio visivo e 40 minuti di colloquio telefonico mensile, come prevede l'ordinamento.

Durante la pena non ha potuto lavorare molto e ha pagato il mantenimento carcerario e come di prassi al suo rientro in società è privo di quell'indispensabile che serve alle prime necessità. Questo può essere associato anche alla vita esterna al carcere: un padre di famiglia può perdere il lavoro e se è fortunato e ha una cerchia attorno a lui che possa aiutarlo, può sperare di rimanere una persona retta e integerrima. Se invece fosse solo con le necessità primarie dei propri familiari da soddisfare, potrebbe diventare un ipotetico trasgressore, con le caratteristiche sopra citate.

Per il buon nome dell'accesso lavorativo. Allontanamento dalla famiglia e per gli effetti. Disastro economico.

Esiste una continuità che si chiama recidiva. Significa che il condannato continua a delinquere e in questo caso

la condanna può essere aumentata di anni perché il condannato non ha capito come deve vivere. Anche nella società esiste la recidiva sono anni, decenni che si sa di questo bivio: o la legalità o il delinquere

Se sceglie la strada possibile se si ha l'indicazione o l'opportunità. In caso contrario si fa parte di una categoria etichettata dalla società stessa non tenendo conto che la società è composta da singoli individui con possibilità diverse e che ogni individuo che risorge in senso laico è una persona tolta la criminalità. Auspicando che sia la società che il condannato non siano più recidivi, si attendono momenti migliori.

Paolo Raviola

L'uomo è un grande consumatore di aria e di parole

Dai vagiti della nascita al rantolo della morte passa un'esistenza nel corso della quale, breve o lunga che sia, felice o infelice, l'uomo consuma parole quasi con lo stesso ritmo con cui consuma ossigeno... E se l'ossigeno gli è indispensabile per vivere biologicamente, le parole gli sono necessarie per vivere spiritualmente: per vivere da uomo.

L'uomo è condannato a parlare sotto la stessa forza "cieca" - come la definiva Schopenhauer - che lo condanna all'amore e al desiderio. L'uomo parla con sé, parla con gli altri, parla con il cielo: per comunicare, per imprecare, per supplicare. Comunica anche tacendo.

Si sa, infatti, che è possibile comunicare anche senza servirsi di parole. Osserviamo per esempio l'eloquente silenzio di una persona che si stringe nelle spalle o atteggia il volto a un'espressione di furbizia; il suo, benché non espresso con parole, è un vero e proprio discorso. Anche gli animali, come gli uomini, trasmettono messaggi usando suoni o gesti ma solo l'uomo, fra tutte le creature della terra, usa parole per rendere più precisi i suoi messaggi.

Molte creature, oltre l'uomo, vivono in comunità che praticano la divisione del lavoro e la reciproca assistenza: le api, per esempio. Nessun'altra creatura, però, ha un cervello così grande in proporzione al peso totale del corpo. Il cervello dell'uomo, dunque, forse si è sviluppato proprio a causa della sua abilità nel parlare. Diversi scienziati ne sono convinti. "L'evoluzione dei concetti verbali" scrive Julian Huxley nel suo *Evolution in action*, "ha aperto la strada a ogni altra organizzazione e a perfezionamenti del pensiero umano".

È ormai sufficientemente provato che il complesso pensiero umano sarebbe impossibile senza parola. Medici e psicologi sono inoltre d'accordo nel ritenere che lo sviluppo intellettuale ed emotivo del bambino è strettamente legato alla sua espressione vocale. Così, i bambini trascurati dai genitori o senza una famiglia che si prenda cura di loro risultano spesso più tardivi dei coetanei che hanno la fortuna di avere una famiglia che si preoccupa di aiutarli a parlare, e tutto il loro sviluppo mentale ne risente negativamente.

Aldo De Marco



Sogna pure ma non stupirti se ti svegli piangendo



Parlare con me di carceri - trattamento - vita - sopravvivenza - toccare il fondo - raschiare con le unghie per creare un terreno fertile in cui riuscire a seminare qualcosa da cui possa ricrescere sotto un'altra dimensione pensiero - speranza - vita.

Ci sono cresciuto in questi luoghi, ci sono entrato le prima volte facendo il bulletto di quartiere. Poi sono diventato un buon cliente per lo stato italiano visto che ho trascorso, giorno più giorno meno, quasi 40 anni in carcere.

Tra giovinezza, maturazione e ormai quasi pensionato, mi sembra di esserci nato in carcere tanto che spesso penso che sia ormai il mio habitat naturale... mi trovo addirittura bene.

Ho trascorso gli anni dell'emergenza 1992-99 nel circuito del 41 bis dal quale sono uscito nel 2003.

Sono un ergastolano quindi dovevo usufruire dei permessi dopo 10 anni perché così dice il codice a ciò che è scritto non corrisponde quasi mai la verità.

Non si sa se sia leggendo realtà e l'araba fenice dove te bruciarsi per rinascere. La mia vita l'ho bruciata io, una scelta di vita che non rinnego ma che da anni e anni sono riuscito ad emergere dal pozzo con le mie sole forze. Nel lungo travaglio ho conosciuto persone meravigliose, educatrici e psicologhe che mi hanno aiutato nel credere e nel diventare un uomo nuovo.

Sono stato in vari gruppi: di giornalismo, di teatro; sono riuscito a prendere un diploma (e pensare che avevo solo la quinta elementare) poi ho girovagato in vari istituti cercando di scoprire sempre cose nuove e di fare esperienze. Ho fatto parte di Ristretti Orizzonti poi sono stato a Opera dove ho fatto parte del gruppo

della trasgressione; ho partecipato a convegni sia all'interno che all'esterno del carcere.

Dopo molte vicissitudini, purtroppo per qualcuno, io rinasco ancora dalle ceneri perché ho ancora voglia di vivere, di respirare il profumo della mia terra ormai dimenticata.

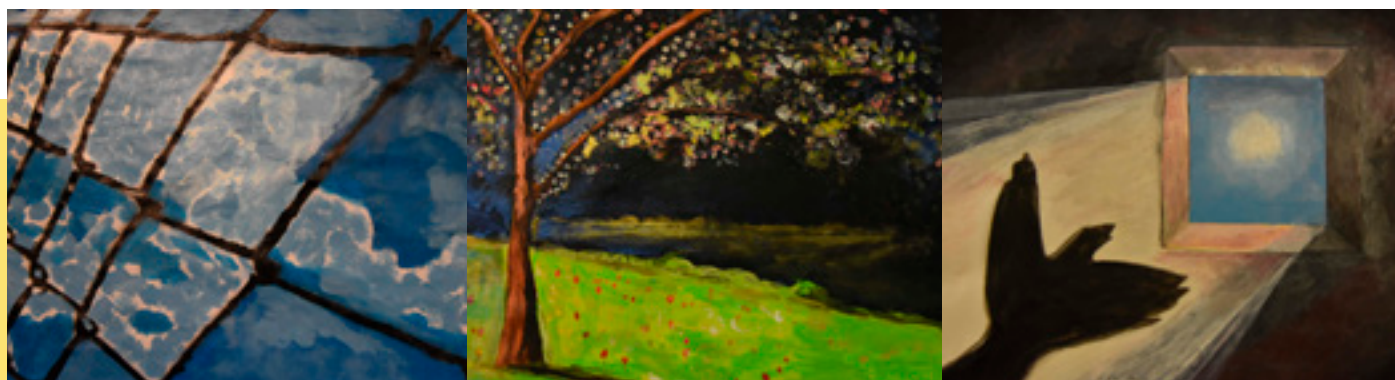
Non mi faranno togliere la vita, pago giustamente errori di oltre 30 anni fa ma sono ancora vivo.

Ho ricominciato a muovere le ali bruciate da chi mi vuole negli inferi; io sicuramente non sono un angelo ma nemmeno il demone che vogliono farmi apparire.

Si rinasce quando c'è chi ti allunga una mano per aiutarti a tirarti su dal profondo pozzo ma questo aiuto deve essere sincero ed amorevole: solo allora si può diventare una nuova persona.

Jim Morrison scrisse: "Se ti dicono che l'amore è un sogno, sogna pure ma non stupirti se ti svegli piangendo"

Bruno De Matteis



Solidarietà

Riflettendo ci si rende conto che spesso ci muoviamo in modo molto naturale senza prestare attenzione alle persone a cui passiamo accanto, in sintonia con questo mondo che corre veloce e indifferente a quello che non ci interessa personalmente.

Tutti vorremmo essere al passo coi tempi e all'altezza della situazione, così proviamo a fare la nostra corsa personale.

Vorremmo però portare con noi almeno una parola in questo viaggio che è la vita: la parola è solidarietà, intesa come senso di umanità.

Dal dizionario della lingua italiana la parola "solidarietà" significa: sentimento di attenzione, di vicendevole aiuto esistente tra i membri di una collettività; arrivare ad intendersi; provare fratellanza uno nei confronti dell'altro; manifestare il proprio consenso; condizione di chi è solidale con altri; di comune accordo; unione; insieme. Buon viaggio a tutti.

La redazione



Una risposta alle lettera, pubblicata sul numero scorso di Astrolabio, scritta da Elisabetta e Guido che hanno partecipato alla giornata "La città incontra il carcere"

Cari Elisabetta e Guido vi ringrazio per la vostra lettera in risposta alla vostra visita in carcere. Come avrete notato qui in carcere non ci sono solo persone cattive con menti malate o con l'unico pensiero di delinquere ma la maggior parte di noi sono persone che per vari motivi, sicuramente non condivisibili, hanno commesso dei reati che per la nostra giustizia ci hanno portato qui dentro. Avete notato anche voi che con un po' di buona volontà di tutti, all'interno di questo carcere può esserci rispetto e cordialità tra i detenuti e coloro che devono far rispettare le regole.

Sono sicuro, cari Elisabetta e Guido, che se avessimo più opportunità di confrontarci con il mondo esterno e di avere un po' di fiducia sapremo come cercare di essere persone migliori. D'altra parte nessuno è nato delinquente, le vicende della vita ci hanno portato a delinquere, anche se questo non può essere una giustificazione. Nel frattempo ci diamo da fare con il poco lavoro che ci offrono sperando di poter avere una nuova opportunità nella vita che ci riscatti da quella vissuta.

Vi posso garantire che sia da parte mia e dei miei sfortunati compagni di viaggio esiste un senso immenso di sofferenza e di solitudine per essere lasciati soli ad espiare la nostra colpa. Con queste parole, cari Elisabetta e Guido, Vi ringrazio della vostra visita con la speranza che portiate altri amici. Grazie ancora.

Primo Berretti

P.S. Da parte mia vorrei essere come il Mattia Pascal di Pirandello.

Non si ricordano i giorni ma gli attimi

L'attimo della vita terrena non dovrebbe mai essere precluso dalla privazione della libertà.

I miei occhi delle vedono inferriate ovunque, anche quando ho il colloquio con la mia bambina di tre anni.

Sento che lei sente e vedo che anche lei vede inferriate dove è rinchiuso il suo papà.

Quando uscirò desidero far comprendere a mia figlia quanto siano importanti i giorni e non gli attimi.

Luigi Zanzi

Incontro con gli studenti del liceo Ariosto

Il 23 maggio, si è svolto un incontro fra i detenuti facenti parte del gruppo teatrale e della redazione di Astrolabio ed una classe di studenti del Liceo Ariosto di Ferrara.

I detenuti, con grande felicità ma non con meno emozione, hanno svolto una rappresentazione teatrale tratta da una lettura shakespeariana con la regia del signor Horacio Czertok.

Al termine della rappresentazione teatrale si è tenuto un dibattito tra i detenuti e gli studenti, dove gli stessi hanno fatto domande di qualsiasi genere ai detenuti.

Dopo un piccolo momento di emozionante silenzio, comprensibile da parte dei ragazzi, è iniziato un colloquio gradevole fatto di domande e risposte.

Il più delle quali riguardavano la vita del carcere, le emozioni personali con uno sguardo verso il futuro dei detenuti a fine pena.

Dall'altra parte, i detenuti con senso di responsabilità hanno cercato di mettere a loro agio gli studenti spronandoli a fare le domande e rispondendo con sincerità; una cosa positiva è stata che i detenuti si sono spesi in parole cercando di far capire ai ragazzi di non commettere stupidaggini per non ritrovarsi senza neanche accorgersi dall'altra parte del labile filo che si trova tra la libertà e il carcere.

Sono intervenuti anche alcuni professori che insegnano all'interno del carcere con parole molto positive rivolte ai detenuti.

Da parte nostra siamo molto contenti di quanto si è fatto: è un altro passo avanti nel nostro obiettivo di costruire un ponte con l'esterno per sensibilizzare l'opinione pubblica e per far capire che all'interno del carcere non ci sono solo cosiddetti criminali ma persone che per sventura hanno commesso errori, anche gravi ma che, con grande sofferenza ed impegno, cercano di riabilitarsi verso la società nella quale vorrebbero di nuovo reintegrarsi, una volta pagato il loro debito.

Si è vissuto, in ambito carcerario, uno spaccato di convivenza con la società esterna sicuramente positivo.

Desideriamo ringraziare tutti i partecipanti auspicando la continuazione di iniziative simili.

Primo Berretti



Incontro con studenti universitari di giurisprudenza

Giovedì 16/05/2019 si è svolto qui nel carcere dell'Arginone un incontro con un gruppo di studenti universitari della Facoltà di Giurisprudenza, rappresentati dal Garante dei detenuti dott. Stefania Carnevale per discutere su certi aspetti di alcune leggi costituzionali e penali presenti nel nostro Ordinamento Giuridico. Benché il tempo a nostra disposizione concesso si è rilevato alquanto esiguo per il contenuto della discussione instauratasi, sono emersi alcuni aspetti che sarebbero da applicare, se non fisicamente alla legge in se stessa, ma per quanto riguarda la sua applicazione, poiché tante leggi presenti sono frutto, molte volte, di interpretazione giuridica singolare.

Si è fatto ulteriormente presente, e comunque è un dato logico di fatto, che tuttora non esista su larga scala un'avvocatura garantista che possa fare da "ponte" su quelle che possono essere le "sfaccettature" di alcune leggi, tante volte interpretate in maniera diversa e autonoma dalla magistratura.

La Corte di Cassazione 5° sezione penale ha scritto: "La verità processuale è una verità limitata, umanamente accettabile.." Noi, nostro malgrado, vorremmo solo aggiungere, da profani commentatori a ciò che non è, in tanti casi, che il puro desiderio di dare la colpa a qualcuno per poi mettere la parola fine ad un fatto o episodio messo in luce.

A parte certe piccole ma singolari interruzioni, che hanno dato quel pizzico di "Bello della diretta", secondo il nostro personale parere, l'incontro si è svolto nella migliore delle sue forme in maniera esemplare, anche se un po' tutti speravamo quantomeno di essere avvertiti in tempo utile per poter preparare con più cura e in modo più adeguato un incontro di tale portata, aggiungendo temi ancora più complessi e integrativi ad un incontro così importate ed educativo per entrambe le parti.

Willy Mazzini



La fase storica che sta attraversando il nostro paese vede una spaccatura netta tra chi vorrebbe l'inasprimento delle pene e l'emarginazione sociale di chi commette reati e di chi, invece, vorrebbe "curare" la frattura sociale con l'inclusione, l'umanità e la solidarietà anche e soprattutto nei confronti di chi si ritrova ristretto della propria libertà personale.

In questo ultimo senso, sono molte le iniziative di docenti, università, scuole e formazioni sociali che si impegnano a creare ponti tra la comunità penitenziaria e la "società esterna", incentivando il dialogo e il dibattito tra persone detenute e non. Ancora più apprezzabile è la voglia di confronto che si vede nelle parole e nei volti dei detenuti ogniqualvolta le porte del carcere si aprono a studenti e volontari, apprezzabile è la presa di coscienza sui propri diritti, sull'esistenza di una costituzione che garantisce tutele ma anche di un codice penale che punisce chi commette dei reati.

La discussione che abbiamo tenuto presso la sala teatro della Casa circondariale di Ferrara è andata proprio in questo senso; non solo, a fronte di questo dibattito con i detenuti è ancora più rimarcata la consapevolezza che l'emarginazione e una maggiore afflittività della pena e delle condizioni carcerarie produrranno sempre più condotte anti-giuridiche. Al contrario, solidarietà, empatia e umanità dovrebbero essere al centro della funzione che oggi svolge la pena, nonché di una società civile che si impegna a categorizzare i buoni e i cattivi. Segni, questi, di una società che ha fallito, lasciando indietro persone che vedono nella criminalità l'unica via di fuga dalla povertà e dall'emarginazione stessa.

Pierluigi Iapichino (studente di "Diritto dell'esecuzione penale" - Università di Ferrara)

Il cielo che nevicava su via Arginone

Ara un tipico giorno invernale: le finestre chiuse gli abiti pesanti, un giorno come tutti gli altri qui in via Arginone se non fosse stato per una ricorrenza particolare, un incontro, un dibattito acceso e presumo inaspettato dall'ospite Giusi Quarenghi, attonita, quasi incredula, dei miei interventi precisamente chirurgici sull'analisi del suo libro "Io sono il cielo che nevicava azzurro".

Personalmente, ritengo il libro una lettura leggera e particolarmente stuzzicante, merito di descrizioni paesaggistiche e di tradizioni legate alla sua terra, alle usanze dell'epoca, tanto precise da proiettare e tramutare le parole in immagini nitide nelle quali il lettore può facilmente immedesimarsi.

Un frizzantissimo cocktail di parole e scambi tra me e l'autrice che ha dato modo di capire il libro anche a chi non ha avuto la mia stessa fortuna di poterlo leggere.

Ricordo che Giusy e a un certo punto mi ha chiesto se avessi imparato il libro a memoria perché la precisione delle mie domande mirate spesso riportavano le frasi scritte da lei stessa.

Alla fine dell'incontro l'autrice aveva scritto dei bigliettini con dei pensieri per ognuno di noi e, come per destino o congiunzione astrale, a me è toccato il biglietto con su scritto "Ogni corpo non ho sognato, ogni corpo è mio fratello".

Al che io esclamai: "Fedor Dostoevskij!"

Riconobbi infatti lo stile perché è uno dei miei autori preferiti e qui un altro colpo di stupore da parte di Giusi Quarenghi.

Così si è concluso un'altra giornata d'inverno come tutte le altre se non fosse stato per la nevicata letteraria che ha investito il carcere di via Arginone 327.

Ayub Al Werfelli

io sono
il cielo
che nevicava
azzurro
giusi quarenghi



Sorridi donna

Sorridi donna
sorridi sempre alla vita
anche se lei non ti sorride.
Sorridi agli amori finiti
sorridi ai tuoi dolori
sorridi comunque.
Il tuo sorriso sarà
luce per il tuo cammino
faro per naviganti sperduti.
Il tuo sorriso sarà
un bacio di mamma,
un battito d'ali,
un raggio di sole per tutti.

Alda Merini

Oh splendida donna

Oh splendida donna,
se fossi libero come il vento
se avessi il cielo
a portata di mano
andrei alla ricerca del tuo amore.
Gli occhi tristi del mio cuore
Vedono la luce,
tra le ombre di questo cammino
che vorrei proseguire

Aldo de Marco

Una Poesia

Donna fin dagli albori dei tempi, anche se sottovalutata, sei stata portatrice di vita poiché tu stessa sei la culla della vita. Nel seguito dei secoli tu divenisti sempre più simbolo di lotta e a tua volta lottatrice.

Hai lottato per il lavoro, hai lottato per gli studi, hai lottato per prendere una posizione nella società, hai lottato per l'indipendenza dal sesso predominante.

Continui a lottare ogni giorno per la parità dei diritti, continui a lottare per donne che subiscono abusi o violenze.

Tu donna sei un diamante tanto duro e lucente quanto fragile.

A te donna che brilli di luce propria fai in modo che essa non si spenga mai.

Ayub Al Werfelli

Il Sogno

Svegliandomi al mattino mi guardo intorno e mi domando; ma dove mi trovo? Giusto il tempo di guardare verso la finestra e mi rendo conto di quella grata di ferro, messa lì davanti come per otturare un buco nella parete, dove timidamente si affaccia un raggio di sole che ammalia appena riesce a portare un po' di calore in questo cuore.

La mia prima reazione e la seguente, caspita mi trovo ancora qui?!

Eh sì, perché il detenuto quando si fa notte e si addormenta, come per magia torna ad essere un ragazzino, un giovanotto allegro insieme con la mamma ed il papà felice di giocare insieme a loro, o per chi ha dei figli si vede insieme a loro a giocare per casa, provando delle bellissime sensazioni e tanta felicità.

Questa non è magia si chiama sogno, non si paga niente, e come avere un gettone al Luna Park, ti fa divertire ti fa stare bene, ma proprio come tutte le monete ha una doppia faccia, e quella del mattino è brutta assai.

Mario Illuminato

A mamma mia

Penso e ripenso ad una miriade di cose, poi mi soffermo e penso a ciò che stavo pensando, allora mi domando. Cosa sono questi pensieri a cui penso senza alcun pensare?

Ritornando indietro nei pensieri a cui stavo pensando, un pensiero mi porta a pensare a ciò che pensavo, e senza mettere a fuoco il pensiero a cui pensavo, mi faccio spazio tra i pensieri a cui stavo pensando e così mi torna in mente un unico pensiero, quello di pensare inconsapevolmente

Mario Illuminato

Apatia indotta

Due e un quarto notte fonda non riesco a dormire, il caldo è soffocante

l'ennesima sigaretta d'avanti a 'sta finestra, a tenermi compagnia le ciminiere che come me hanno il vizio di fumare, il silenzio è assordante i pensieri sono tanti guardo fisso lontano, per cercare qualche cosa che non sappia di strano, alberi fissi come dei pali pure le stelle che sono lontane, viste da qui non sembrano uguali sarà per 'sta griglia coi fori piccini che cambia ogni cosa pur stando vicino non so cosa fare mi manca il respiro ecco un po' d'aria si è presentata è la benvenuta spero non vada mi appoggio sul letto ma nulla è cambiato cerco Morfeo chissà dov'è andato?

Mario Illuminato



Eventi in carcere 2019

- **22 Gennaio 2019:** presentazione del libro "Io sono il cielo che nevicava azzurro" di e con Giusy Quarenghi
- **8 marzo 2019:** "Sezione Femminile", proiezione del film prodotto dal regista Eugenio Melloni:
- **10 maggio 2019:** "Interno verde", visita al Galeorto, l'orto coltivato dai detenuti (Festiva dei Giardini)
- **23 maggio 2019:** "L'Ariosto entra in carcere", partecipazione di studenti del Liceo Ariosto di Ferrara al laboratorio teatrale
- **24 maggio 2019:** "Boldini e la moda", visita alla mostra di sette detenuti
- **22 giugno 2019:** partita di calcio fra la squadra amatoriale F.C. La Compagnia del CSI Ferrara con la squadra di calcio "Galegoal Arginone Team"
- **29 agosto 2019:** Buskers Festival con l'esibizione dei gruppi Nothing Concrete e i Utungo Tabasamu
- **23 settembre 2019:** presentazione del libro "L'evoluzione femminile" di e con Bruna Tadolini
- **4 ottobre 2019:** "Album di famiglia" spettacolo teatrale (Festival di Internazionale)
- **5 ottobre 2019:** "La città incontra il carcere" incontro con la redazione di Astrolabio (Festival di Internazionale)
- **21 ottobre 2019:** presentazione del libro "Verso San'Elena" di e con Roberto Pazzi
- **29 ottobre 2019:** "Apprendere ad imprendere" conferenza del progetto formativo
- **12 novembre:** incontro con Obes Grandini, viaggiatore solitario in bicicletta
- **6 Dicembre 2019:** "Universit'aria. Aria di cultura e università in carcere" - "Un po' di Dante, Inferno, canto I, e un po' di storia della lingua Italiana" prof. Paolo Trovato
- **7 dicembre 2019:** "La partita con papà" una partita di calcio tra detenuti genitori e la squadra amatoriale dell'Arginone, in presenza dei figli e famiglie.
- **9 Dicembre 2019:** "Un capodanno mitteleuropeo", concerto di Ensemble Concordanze costituita da strumentisti del Teatro Comunale di Bologna
- **11 Dicembre 2019:** "Universit'aria. Aria di cultura e università in carcere" - "Cosa succede se la Terra si riscalda? Uno sguardo al clima del passato per prevedere il futuro" prof. Michele Morsilli
- **12 dicembre 2019:** concerto della cantante Teresa De Sio
- **14 Dicembre 2019:** Festa di Natale per i bambini figli dei detenuti, verranno distribuiti regali e dolci
- **20 dicembre 2019:** "Concerto di Natale" a cura della Pro Loco e studenti del Conservatorio di Ferrara

Scrivere alla redazione

ASTROLABIO
Cc/o Casa Circondariale
Via Arginone, 327
44122 FERRARA
Oppure: info@giornaleastrolabio.it



Immagini e Fotografie

Il disegno di copertina è di Marcelo Dos Santos da Fonseca e si intitola "La dea del carcere".

Le quadri che illustrano questo numero sono realizzati dalle persone detenute che partecipano al laboratorio di pittura condotto da Raimondo Imbrò.

Le fotografie sono di Mauro Presini.



Cos'è Astrolabio

L'astrolabio è un antico strumento astronomico tramite il quale è possibile localizzare o calcolare la posizione di corpi celesti come il Sole, la Luna, i pianeti e le stelle. Può anche determinare l'ora locale conoscendo la longitudine o viceversa. Per molti secoli, fino all'invenzione del sestante, fu il principale strumento di navigazione, potremmo dire che Astrolabio sia il trisnonno anche del moderno navigatore satellitare.

Si chiama Astrolabio il giornale della Casa Circondariale di Ferrara. Ed è un progetto editoriale che, da qualche anno, coinvolge una redazione interna di persone detenute insieme a persone ed enti che esprimono solidarietà verso la realtà dell'Arginone. Il bimestrale realizza il suo primo numero nel 2009 e nasce dall'idea di creare un'opportunità di comunicazione tra l'interno e l'esterno del carcere. Uno strumento che dia voce ai reclusi e a chi opera nel e per il carcere, che raccolga storie, iniziative, dati statistici, offrendo un'immagine della realtà "dietro le sbarre" diversa da quella percepita e filtrata dai media tradizionali.

Astrolabio, è curato da Mauro Presini (attraverso una convenzione tra ASP e Coop. Sociale Integrazione Lavoro) con i detenuti della casa circondariale ferrarese; racconta soprattutto storie di persone, fatte di umanità, potenzialità, voglia di riscatto, situazioni spesso non conosciute che però aiutano a fare luce anche su altre problematiche note, come quelle legate all'immigrazione.

Astrolabio, viene realizzato nella redazione del Carcere (due stanze attrezzate di computer all'interno della Casa circondariale) e rappresenta un'esperienza positiva a valenza comunicativa, per creare e rafforzare un ponte fra carcere e società, due luoghi separati che si trovano nella stessa città, per informare sulla sua pluralità culturale e sulle buone prassi volte al reinserimento della persona detenuta.

Vengono stampate e distribuite gratuitamente 500 copie cartacee per tre /quattro numeri all'anno, mentre viene inviato via mail a numerosi indirizzari.

Tutti i numeri sono disponibili sul sito <http://www.giornaleastrolabio.it/>

Astrolabio, come tanti altri progetti di valenza sociale, vengono finanziati dal Comune di Ferrara, attraverso le risorse del fondo sociale regionale.

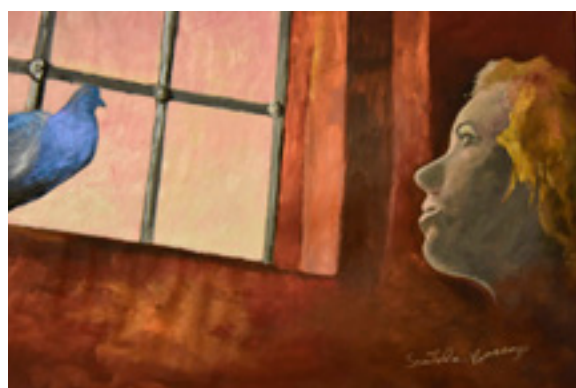
Nasrin Sotoudeh

Il personaggio di questo numero

Nasrin Sotoudeh è un avvocato e attivista iraniana militante per i diritti umani.

Laureata in diritto internazionale presso l'università Shahid Beheshti; nel 2011 vince il Premio per la Scrittura per la Libertà di Barbara Goldsmith e nel 2012 vince il premio Premio Sakharov per la libertà di pensiero. È attiva nella difesa legale di attivisti, oppositori e di donne iraniane arrestate per essersi tolte il velo in pubblico.

Nel 2010 viene arrestata con l'accusa di aver diffuso menzogne contro lo Stato e per aver cooperato con il Defenders of Human Rights Center. Nel 2011 viene condannata a 11 anni di prigione e interdetta dai pubblici uffici.



La sua pena viene successivamente ridotta e torna in libertà nel 2013. Il 13 giugno 2018 viene nuovamente condotta in carcere e processata il 30 dicembre 2018, in seguito accusata di "reati di sicurezza nazionale". Nel marzo 2019 viene condannata a 33 anni di carcere e 148 frustate.

Comitato di Redazione

Adriano Cimino, Alessandro Aita, Alessio Lazzarini, Ayub Al Werfelli, Ben Harrat Lassaad, Cesare Bove, Cesare Specca, Desmond Blackmore, Domenico Asseliti, Edison Ramaj, Enid Sinoimeri, Francesco Micciché, Gjergji Kastriot, Jendari Hassane, Leonard Vessel, Lorenza Cenacchi, Luigi Zanzi, Marcelo Dos Santos da Fonseca, Marco Sassi, Mauro Presini, Paolo Raviola, Paride Pareti, Primo Berretti, Urbano Lazzarini, Willy Mazzini



Arretrati
(ovvero cosa ti sei perso)



Chiedi ad amici e parenti la stampa dei giornali, sono tutti scaricabili dal sito:

www.giornaleastrolabio.it



PARTECIPA PER RESISTERE

UN APPELLO PER IL SUO RILASCIO

Capo della magistratura:

Ebrahim Raisi c/o Permanent Mission of Iran to the UN

Chemin du Petit-Saconnex 28

1209 Geneva, Switzerland

Email: iranunog@mfa.gov.ir

Egregio Signor Raisi, mi rivolgo a Lei in quanto sostenitore di Amnesty International, l'organizzazione non governativa che dal 1961 lavora in difesa dei diritti umani, ovunque siano violati.

Nasrin Sotoudeh, importante avvocatessa per i diritti umani e difensore dei diritti delle donne che è arbitrariamente detenuta nella prigione di Evin a Teheran dal giorno del suo arresto il 13 giugno 2018, è stata condannata a 33 anni di carcere e 148 frustate in relazione a due processi. La esorto a rilasciare Nasrin Sotoudeh immediatamente e incondizionatamente in quanto prigioniera di coscienza, imprigionata esclusivamente per il suo pacifico lavoro sui diritti umani. In attesa della sua liberazione, le assicuro contatti regolari con la sua famiglia e un avvocato di sua scelta. La esorto ad interrompere la criminalizzazione del lavoro dei difensori dei diritti delle donne, compresi quelli che protestano pacificamente contro l'obbligo del velo, e di abolire la legge che impone tale obbligo.

La ringrazio per l'attenzione.

**Scrivi
TU**

astrolabio

**Tutti possono scrivere
sull'astrolabio, vieni a
lavorare in redazione!**